



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

TUTTOFABI

A cura di
Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE [Registrati](#)**

Rassegna del 12/06/2020

FABI

12/06/20	Conquiste del Lavoro	4	Pop Bari Raggiunto l'accordo con i commissari: 650 esuberanti in dieci anni. Sindacati: scongiurata l'esternalizzazione, confermati i contratti - Popolare Bari, c'è accordo: 650 esuberanti in 10 anni	Augella Cecilia	1
12/06/20	Eco di Bergamo	3	«Le banche siano meno lente nell'erogare i prestiti»	...	3
12/06/20	Gazzetta del Mezzogiorno	2	Il richiamo di Bankitalia «Istituti lenti sui prestiti»	...	4
12/06/20	Gazzetta del Mezzogiorno	11	Salvataggio Pop-Bari via libera dall'Ue	...	5
12/06/20	Gazzettino	14	Prestiti di Stato ancora troppo lenti Bankitalia avvia indagine sui ritardi	r.dim	6
12/06/20	Messaggero	21	Prestiti di Stato ancora troppo lenti Bankitalia avvia indagine sui ritardi	r.dim	7
12/06/20	Mf	13	Intervista a Franco Casini - A Mps serve un piano di rilancio	Fregonara Gaudenzio	8
12/06/20	Mf	13	Dentro la Popolare di Bari adesso si deve voltare davvero pagina	Perrucci Alessandro	9
12/06/20	Quotidiano del Sud Basilicata e Murge	17	Operazione conforme al mercato	...	10
12/06/20	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	2	Bankitalia striglia le banche «Subito liquidità alle imprese» - Imprese ancora a corto di liquidità Bankitalia bacchetta le banche	Romagno Lia	11
12/06/20	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	5	Popolare Bari c'è l'ok di Bruxelles - Bpb, Bruxelles dà l'ok all'intervento di Mcc Il piano verso l'assemblea dei soci a fine mese	Damiani Vincenzo	13

WEB

11/06/20	STARTMAG.IT	1	Popolare Bari, ecco esuberanti, tagli e chiusure di filiali - Startmag	...	15
11/06/20	STARTMAG.IT	1	Perché Intesa Sanpaolo, Unicredit, Ubi, Mps e Banco BPM mugugnano ancora sul decreto Liquidità rivisto - Startmag	...	17

**Pop Bari
Raggiunto l'accordo
con i commissari:
650 esuberi in dieci anni.
Sindacati: scongiurata
l'esternalizzazione,
confermati i contratti**

Augella

a pagina 4

Sindacati: scongiurata esternalizzazione, confermati i contratti

Popolare Bari, c'è accordo: 650 esuberi in 10 anni

L' accordo raggiunto tra Banca Popolare di Bari e i sindacati bancari Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca, Unisin getta le basi per il salvataggio dell'istituto di credito pugliese: gli esuberi verranno "spalmati" in un arco temporale di dieci anni.

Il testo sottoscritto prevede circa 650 esuberi (sul totale di 2.700 dipendenti) che usciranno gradualmente nell'arco, appunto, di un decennio anche con l'utilizzo delle norme per l'anticipo della pensione "Quota 100". I pensionamenti e i prepensionamenti saranno gestiti solo su base volontaria e permetteranno un risparmio di 67 milioni di euro; meno rispetto ai 70 milioni inizialmente chiesti dai commissari. Saranno chiuse 91 fi-

liali, anche in questo caso con una riduzione rispetto alla richiesta dei commissari di 94.

Scongiurata qualsiasi ipotesi di esternalizzazione. Verranno confermati tutti i contratti di lavoro a tempo determinato.

"Nell'accordo - sottolineano i sindacati - non hanno trovato spazio né i riferimenti alla legge 223 del 1991 sui licenziamenti collettivi né i riferimenti al demansionamento delle lavoratrici e dei lavoratori. La mobilità del personale sul territorio sarà fortemente limitata. Le organizzazioni sindacali hanno chiesto una forte discontinuità nel management affinché il piano industriale sia gestito ad un nuovo gruppo dirigente. Mediocredito centrale, che si ap-

presta a diventare socio stabile della Popolare di Bari, ha assunto l'impegno sul futuro del gruppo, in particolare manifestando l'intenzione di sviluppare il progetto volto alla creazione di un polo bancario del Sud".

"Abbiamo cercato di rappresentare al ministro Gualtieri l'importanza della tutela degli azionisti - afferma il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano - anche perché 70mila risparmiatori pugliesi sono la spina dorsale della nostra economia. Quindi è vero che è necessario sal-

vare la banca, è vero che bisogna essere attenti alle questioni occupazionali, ma la cosa più importante - conclude - è dare una prospettiva a questi 70mila azionisti".

"L'intervento delle segreterie generali di Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisin e di Abi e il costruttivo sistema di relazioni sindacali del settore hanno contribuito positivamente al dialogo necessario ad individuare l'accordo per garantire la continuità aziendale e consentire il rilancio della banca, nell'interesse dei lavo-



ratori e dell'economia del territorio, famiglie e imprese". Così anche Salvatore Poloni, presidente del Comitato per gli affari sindacali e del lavoro di Abi.

Cecilia Augella



«Le banche siano meno lente nell'erogare i prestiti»

Richiamo Bankitalia

Il responsabile della vigilanza in commissione d'inchiesta sprona gli istituti a fare meglio

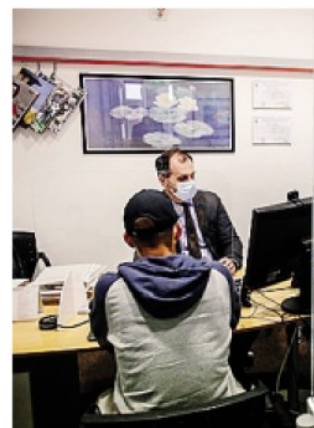
La macchina dei prestiti delle banche alle imprese, garantiti dallo Stato, marcia oramai più veloce ma alcuni istituti di credito sono ancora indietro, a volte per ragioni non loro, e la Banca d'Italia interviene per chiedere le cause e spronarli ad accelerare.

Il responsabile della vigilanza Paolo Angelini, in commissione d'inchiesta sulle banche, usa toni misurati e riconosce che gli istituti di credito sono imprese e dotate di autonomia nel merito di credito, che hanno dovuto affrontare tutta una serie di imprevisti e ostacoli di tipo legislativo, organizzativo e di rischi legali. Per loro peraltro è in arrivo il contraccolpo della crisi che con un -9% di Pil impatterà sulle aziende e poi a catena sul comparto bancario. E però ci sono banche che riescono ad erogare in maniera spedita le domande arrivate dai clienti e altre che appunto sono più lente rispetto alla media o chiedono documentazione aggiuntiva.

Per questo da Via Nazionale sono partite delle lettere in cui si chiedono «informazioni sulle cause dei ritardi, pur sottoline-

ando la loro piena autonomia nella decisione di concedere o meno i finanziamenti». Le banche quindi devono garantire il pieno rispetto delle disposizioni normative incluse nel decreto Liquidità, che vietano l'utilizzo dei finanziamenti a compensazione - anche parziale - di pre-esistenti esposizioni creditizie. Una prima analisi comunque sembra escludere una correlazione fra capitale e liquidità delle banche e velocità.

Certo le più piccole sono «un po' più lente» ma solo questo. La «sabbia negli ingranaggi» dei primi giorni, secondo Angelini, è quasi del tutto scomparsa e conforta, come anche riconosciuto dalla presidente della Commissione Carla Ruocco, che la quota di prestiti erogati rispetto alle richieste «è quasi raddoppiata nella seconda metà di maggio, dal 33 per cento del 15 maggio al 61 per cento - 63 per cento in termini di importi - del 29 maggio». Molte banche si sono affidate a dei service esterni anche per gestire la mole di domande che effettivamente ha inondato sia gli istituti sia i soggetti pubblici incaricati di riceverli come il Fondo Garanzia, la Consip e la Sace. Aiuterà l'estensione dell'autocertificazione introdotta dal Parlamento, anche se secondo il segretario **Fabi** Lando **Sileoni** «non basta» perché non elimina le responsabilità penali di chi concede il credito.



Clienti in banca



MOLTI SONO ANCORA INDIETRO. INDAGA L'ANTITRUST

Il richiamo di Bankitalia

«Istituti lenti sui prestiti»

● **ROMA.** La macchina dei prestiti delle banche alle imprese, garantiti dallo Stato, marcia oramai più veloce ma alcuni istituti di credito sono ancora indietro, a volte per ragioni non loro, e la Banca d'Italia interviene per chiedere le cause e spronarli ad accelerare. Contemporaneamente scende in campo anche l'Antitrust, che avvia 4 istruttori e 12 moral suasion nei confronti di 16 istituti e società finanziarie.

Il responsabile della vigilanza Paolo Angelini, in commissione d'inchiesta sulle banche, riconosce che gli istituti di credito sono imprese e dotate di autonomia nel merito di credito, che hanno dovuto affrontare tutta una serie di imprevisti. Per loro peraltro è in arrivo il contraccolpo della crisi che con un -9% di Pil impatterà sulle aziende e poi a catena sul comparto bancario. E però ci sono banche che riescono ad erogare in maniera spedita le domande e altre che sono più lente o chiedono documentazione aggiuntiva.

Per questo da Via Nazionale sono partite delle lettere in cui si chiedono «informazioni sulle cause dei ritardi, pur sottolineando la loro piena autonomia nelle decisioni». Le banche quindi devono garantire il pieno rispetto delle disposizioni normative incluse nel «Liquidità», che vietano l'utilizzo dei finanziamenti a compensazione - anche parziale - di pre-esistenti esposizioni creditizie. Una prima analisi comunque sembra escludere una correlazione fra capitale e liquidità delle banche e velocità. Certo le più piccole

sono «più lente» ma solo questo.

La «sabbia negli ingranaggi» dei primi giorni, secondo Angelini, è quasi del tutto scomparsa e conforta che la quota di prestiti erogati rispetto alle richieste «è quasi raddoppiata nella seconda metà di maggio, dal 33 al 61%». Molte banche si sono affidate a dei service esterni anche per gestire la mole di domande. Aiuterà l'estensione dell'autocertificazione introdotta dal Parlamento, anche se secondo il segretario **Fabi** Lando Sileoni «non basta» perché non elimina le responsabilità penali di chi concede il credito.

Il capo della vigilanza infatti ricorda come in assenza di una norma che li escluda gli istituti di credito chiedano la documentazione sui prestiti garantiti al 100% per evitare i rischi di incorrere nei reati connessi con una anomala erogazione del credito.

Serve così un equilibrio fra le diverse esigenze che il legislatore ha provato a operare: «la rapidità sacrosanta nell'ottenere il prestito, la tutela dei conti dello Stato verso chi sicuramente non lo restituirà con una perdita per i contribuenti e la tutela della legalità». La tutela dei conti dello Stato peraltro è stata alla base della scelta di concedere garanzie sui prestiti e non «trasferimenti a fondi perduto bypassando gli istituti di credito. L'Italia «a differenza di altri paesi che se lo possono permettere i soldi non li ha» e c'è «il vincolo della finanza pubblica» che se non rispettato si trasmette «allo spread» con effetti negativi a catena.



Salvataggio Pop-Bari via libera dall'Ue

Abi, bene il patto con i sindacati. Ultima parola agli azionisti

● **ROMA.** Via libera dalla Ue al salvataggio della Banca Popolare di Bari da parte del Fitd e di Mcc, che assumerà poi il controllo dell'istituto di credito, e ora l'ultima parola spetta ai soci nell'assemblea del 30 giugno. Un via libera informale è arrivato da Bruxelles dopo l'accordo raggiunto con i sindacati che prevede 650 esuberanti in 10 anni. La convocazione formale per gli azionisti, per i quali sono previsti una serie di incentivi e un'offerta transattiva, potrebbe arrivare fra oggi e lunedì.

Come ha spiegato un portavoce da Bruxelles, «La Commissione Ue sulla base delle informazioni rese disponibili a Bruxelles dalle autorità italiane durante questi scambi, l'intervento nella Banca Popolare di Bari sembra essere conforme al mercato e quindi la misura in questione non costituisce aiuti di Stato». Nel piano il Fitd, che raggruppa le altre banche italiane, parteciperà con uno stanziamento di 1,17 miliardi di euro, compresi i 364 già anticipati mentre il Mcc, che assumerà il controllo dell'istituto barese, parteciperà con 430 milioni. L'operazione prevede la trasformazione della Popolare in spa e e l'aumento di capitale che dovrà essere approvato dall'assemblea dei soci il 30 giugno.

«L'intervento delle Segreterie Generali di **Fabi**, First-Cisl, Fisas-Cgil, Uilca e Unisin e di ABI ed il costruttivo sistema di relazioni sindacali del comparto - ha spiegato l'Abi in una nota in riferimento all'accordo raggiunto prima del via libera dell'Ue - hanno contribuito positivamente al dialogo necessario ad individuare l'accordo per garantire la continuità aziendale e consentire il rilancio della Banca, nell'interesse dei la-

voratori e dell'economia del territorio, famiglie e imprese». «L'accordo - ha concluso l'Abi - rappresenta un passo importante che ha richiesto un grande senso di responsabilità che tutte la Parti coinvolte hanno dimostrato nell'individuare misure sostenibili, ancorché rigorose.» L'Abi partecipava al tavolo con Salvatore Poloni, Presidente del Casl.

«L'accordo con i sindacati per il salvataggio della Banca Popolare di Bari, scongiurando anche così il licenziamento dei dipendenti, era una nostra priorità per guardare con fiducia al rilancio dell'istituto di credito. Mettere in sicurezza i livelli occupazionali, tutelare gli azionisti e tutto il sistema che ruota intorno all'istituto significa salvare una risorsa, come la banca, importantissima per la Puglia e per l'economia di tutto il Mezzogiorno». Lo sottolineano il commissario e il vicecommissario di Forza Italia Puglia, Mauro D'Attis e Dario Damiani. «Adesso - proseguono i parlamentari azzurri - ci vuole un piano di rilancio per costituire la 'Banca del Sud' con un intervento diretto del Mef. Ma, soprattutto, ci vuole un progetto chiaro, serio e concreto per ristorare tutti gli azionisti: allo stato attuale - evidenziano - è stato previsto un paracadute solo per i nuovi titolari di azioni della banca e non per i vecchi, il che è ovviamente una discriminazione ingiustificata. Per questo formuliamo ancora una volta una richiesta forte al governo nazionale: devono essere tutelati, senza alcuna distinzione, sia i vecchi che i nuovi azionisti».

«L'accordo di ieri, ad ogni modo - concludono - è una buona notizia per il nostro territorio e per la serenità di 2.700 persone famiglie».



Prestiti di Stato ancora troppo lenti Bankitalia avvia indagine sui ritardi

► L'accelerazione degli ultimi giorni giudicata insufficiente
Una lettera di Via Nazionale agli istituti che erogano meno

► Per **la Fabi** l'autocertificazione non elimina i rischi penali
E sulle moratorie si muove l'Authority per la concorrenza

**ANGELINI: «STIAMO
ROMPENDO
LE SCATOLE
ALLE BANCHE
PER CAPIRE COSA
NON FUNZIONA»**

LA COMMISSIONE

ROMA Seppure con fatica, il rubinetto dei prestiti garantiti dallo Stato per effetto del decreto Liquidità ha cominciato a sgorgare in modo più fluido, ma restano ancora alte le tensioni e le polemiche. Ieri, nel corso dell'audizione davanti alla Commissione banche, il capo della Vigilanza di Bankitalia Paolo Angelini ha riconosciuto il «forte recupero e la percentuale di erogazioni rispetto alle domande ricevute salita dal 33 al 61». Il periodo in esame era tra il 15-29 maggio, in particolare per quel che riguarda i prestiti alle Pmi garantiti dal Fondo di garanzia (i finanziamenti fino a 25 mila euro con copertura pubblica al 100%). Però l'esponente di Via Nazionale ha ammesso che «la sabbia negli ingranaggi è ancora presente». C'è invece «un giudizio positivo per l'andamento delle moratorie in banca, sebbene più di un problema resista per la Gasparrini» relativo ai mutui alle famiglie. Va segnalato che gli istituti hanno denunciato criticità informatiche da parte di Consap, che però «in un giorno ha ricevuto un numero di domande superiore a quelle di un intero anno».

Quanto ai prestiti, il miglioramento è relativo al numero di erogazioni rispetto alle domande, ma le pratiche completate rappresentano ancora 1/5 del totale: 10 miliardi su 50 richiesti. Secondo Angelini «è fisiologico» che i prestiti più significativi siano più lenti, tenendo conto poi che 720mila domande su circa 800mila riguardano i prestiti sotto 25mila euro. In base ai dati del Fondo, a mercoledì 10 risultavano pervenute 576mila domande

di garanzia, per un importo di 28 miliardi, con una quota elevata (522mila per oltre 10 miliardi) di domande sotto 25 mila euro. I ritardi nell'erogazione dei prestiti garantiti, ha chiosato Angelini, «potrebbero riflettere fattori idiosincratici e temporanei».

FORBICE TROPPO AMPIA

C'è un'ampia forbice tra l'efficienza degli istituti migliori e peggiori: con una slide il dirigente centrale ha evidenziato come la percentuale di erogazione dei prestiti superi il 90% delle domande nei casi più virtuosi e cali sotto il 20% negli altri. «Noi stiamo rompendo le scatole agli istituti per capire cosa non sta funzionando» ha precisato Angelini. Non a caso «abbiamo appena inviato una comunicazione a un gruppo di banche che presentano un numero di erogazioni in rapporto alle richieste ricevute inferiore al valore medio del sistema. Nella lettera chiediamo agli intermediari informazioni sulle cause dei ritardi e, pur sottolineando la loro piena autonomia nella decisione di concedere o meno i finanziamenti, chiediamo loro di attivarsi per rimuovere eventuali cause di ritardo imputabili a loro carenze». Da ricostruzioni attendibili, risulta che la lettera sia pervenuta a istituti diversi dai primi dieci della graduatoria. Quanto al tasso medio applicato dalle banche ai prestiti fino a 25.000 euro, secondo Bankitalia è l'1,2%.

Va segnalato che oltre all'indagine di Bankitalia, anche l'Antitrust ha acceso un faro sui comportamenti delle banche relativamente alle moratorie.

Aiuterà l'estensione dell'autocertificazione introdotta dal Parlamento? Secondo il segretario **Fabi** Lando **Sileoni** «non basta» perché non elimina le responsabilità penali dei dirigenti che concedono il credito.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prestiti di Stato ancora troppo lenti Bankitalia avvia indagine sui ritardi

►L'accelerazione degli ultimi giorni giudicata insufficiente ►E l'Authority per la concorrenza ha aperto un'istruttoria su quattro banche relative alle condizioni per la moratoria

ANGELINI: «STIAMO ROMPENDO LE SCATOLE AGLI ISTITUTI PER CAPIRE COSA NON FUNZIONA» MA L'AUTOCERTIFICAZIONE ANCORA NON BASTA

LA COMMISSIONE

ROMA Seppure con fatica, il rubinetto dei prestiti garantiti dallo Stato per effetto del decreto Liquidità ha cominciato a sgorgare in modo più fluido, ma restano ancora alte le tensioni e le polemiche. Ieri, nel corso dell'audizione davanti alla Commissione banche, il capo della Vigilanza di Bankitalia Paolo Angelini ha riconosciuto il «forte recupero e la percentuale di erogazioni rispetto alle domande ricevute salita dal 33 al 61». Il periodo in esame era tra il 15-29 maggio, in particolare per quel che riguarda i prestiti alle Pmi garantiti dal Fondo di garanzia (i finanziamenti fino a 25 mila euro con copertura pubblica al 100%). Purtroppo, l'esponente di Via Nazionale ha ammesso che «la sabbia negli ingranaggi è ancora presente». C'è invece «un giudizio positivo per l'andamento delle moratorie in banca, sebbene più di un problema resista per la Gasparrini» relativo ai mutui alle famiglie. Va segnalato che gli istituti hanno denunciato criticità informatiche da parte di Consap, che però «in un giorno ha ricevuto un numero di domande superiore a quelle di un intero anno». Di qui la necessità di un ampliamento dell'organico.

Quanto ai prestiti, il miglioramento è relativo al numero di erogazioni rispetto alle domande, ma le pratiche completate rappresentano ancora 1/5 del totale: 10 miliardi su 50 richiesti. Secondo Angelini «è fisiologico» che i prestiti più significativi siano più lenti, tenendo conto poi che 720 mila domande su circa 800 mila riguardano i prestiti sotto 25 mila euro. In base ai dati del Fondo, a mercoledì 10 risultavano pervenute 576 mila domande di garanzia, per un importo di 28 miliardi, con una quota elevata (522 mila per oltre 10 miliardi)

di domande sotto 25 mila euro. I ritardi nell'erogazione dei prestiti garantiti non sono «riconducibili alle caratteristiche strutturali degli intermediari», ha chiosato Angelini, «potrebbero riflettere fattori idiosincratici e temporanei».

FORBICE TROPPO AMPIA

C'è un'ampia forbice tra l'efficienza degli istituti migliori e peggiori: con una slide il dirigente centrale ha evidenziato come la percentuale di erogazione dei prestiti superi il 90% delle domande nei casi più virtuosi e cali sotto il 20% negli altri. «Noi stiamo rompendo le scatole agli istituti per capire cosa non sta funzionando» ha precisato Angelini. Non a caso «abbiamo appena inviato una comunicazione a un gruppo di banche che presentano un numero di erogazioni in rapporto alle richieste ricevute inferiore al valore medio del sistema. Nella lettera chiediamo agli intermediari informazioni sulle cause dei ritardi e, pur sottolineando la loro piena autonomia nella decisione di concedere o meno i finanziamenti, chiediamo loro di attivarsi per rimuovere eventuali cause di ritardo imputabili a loro carenze».

Aiuterà l'estensione dell'autocertificazione da poco approvata? Secondo il segretario **Fabi** Lando **Sileoni** «non basta» perché non elimina le responsabilità penali dei dirigenti che concedono il credito.

Intanto l'Antitrust ha avviato quattro istruttorie nei confronti di UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Sella e Findomestic per alcune problematiche emerse nell'accesso alle misure di sostegno per microimprese e consumatori e al rimborso dei finanziamenti alle imprese. Nel dettaglio, l'Antitrust segnala «problematiche emerse sia sull'assenza di informazioni sulla tempistica per avere accesso alle varie misure di sostegno, che di chiare indicazioni sugli oneri derivanti dalla sospensione del rimborso dei finanziamenti concessi alle imprese, in termini di aumento degli interessi complessivi rispetto al totale in origine dovuto quale effetto dell'allungamento dei piani di ammortamento», si legge in una nota.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Mps serve un piano di rilancio

Mi auguro che il governo vada oltre quanto stabilito dalla Ue e il Monte diventi un istituto di sistema con il Tesoro nel capitale, dice il dirigente. La questione degli esuberi

DI GAUDENZIO FREGONARA

«**C**i auguriamo che il Monte dei Paschi di Siena diventi una banca di sistema e che il governo abbia il coraggio di andare oltre quanto stabilito dall'Europa». A 18 mesi dalla scadenza del piano concordato con la Ue, che ha consentito il salvataggio di Rocca Salimbeni a patto però che lo Stato uscisse dal capitale entro il 31 dicembre 2021, Franco Casini, coordinatore **Fabi** del gruppo Mps e segretario nazionale amministrativo della stessa **Federazione Autonoma Bancari Italiani**, fa il punto della situazione in cui si trova oggi la banca.

Domanda. Per banca di sistema intende dire che sarebbe a favore della nazionalizzazione?

Risposta. La questione non è essere o meno a favore di una nazionalizzazione del Monte dei Paschi; quello che più ci preme come sindacato è che la banca rimanga italiana e si eviti di procedere al più volte ventilato spezzatino per metterla sul mercato a tutti i costi. Ora più che mai serve un piano di rilancio affinché l'istituto ritrovi la piena funzionalità e credo che avere fretta non serva; c'è tempo per evitare soluzioni forse più semplici ma sicuramente più dolorose per i lavoratori. Quindi ritengo che lo Stato debba mantenere il 67% e che il governo si debba muovere in tal senso avendo il coraggio di andare oltre quanto richiesto dall'Europa.

D. Da pochi giorni sono arrivati Guido Bastianini come amministratore delegato e un nuovo cda. Che cosa ne pensa?

R. Nella sua prima dichiarazione pubblica il dottor Bastianini ha avuto parole di stima nei confronti delle colleghe e dei colleghi di Mps, riconoscendo loro elevata professionalità e attaccamento all'azienda. Se questo è l'approccio di un amministratore che si accinge a guidare una banca che ha avuto grandi difficoltà, non posso che riconoscergli serietà e correttezza. Ovviamente dal punto di vista sindacale, come è tradizione nella nostra organizzazione, verificheremo sul campo come andranno le cose e non faremo sconti a nessuno. I lavoratori di Mps hanno pagato un prezzo molto alto per riportare la banca in carreggiata; ora è il momento di avere un progetto per il futuro che non si esaurisca nel continuo taglio dei costi del personale e delle filiali. Lo stesso Bastianini pochi mesi fa dichiarò in un articolo che agire solo sul taglio dei costi del personale può essere controproducente in banca perché va a incidere sulla capacità di mantenere o migliorare i livelli di reddito. Ci aspettiamo che si segua questa linea anche a Mps.

D. C'è già stato un incontro? Che cosa vi siete detti?

R. Il 3 giugno. Si è trattato soprattutto di un incontro di presentazione per conoscerci.

D. Con il piano industriale a che punto siete? Prevedeva un taglio di dipendenti piuttosto profondo...

R. Il piano scadrà a fine 2021. Prima che scattasse l'emergenza Covid-19 si stava affrontando la questione-esuberi, che prevedeva 4.800 uscite. Di queste allo stato attuale ne rimane poco meno della metà ancora da gestire. Una cosa però va messa in chiaro: come **Fabi** non accettiamo

più esuberi senza un adeguato ricambio generazionale. In tutte le trattative nelle banche stiamo portando avanti una precisa rivendicazione: ogni due uscite di lavoratori chiediamo un nuovo assunto. E il Monte dei Paschi non farà eccezione. In questi anni sono stati persi migliaia di posti di lavoro. Anche se, diversamente dal resto d'Europa, non abbiamo avuto licenziamenti grazie soprattutto alla lungimiranza e alla forza del sindacato e del nostro segretario generale, **Lando Maria Sileoni**; non possiamo però permettere che la categoria venga depauperata nei numeri in modo così pesante.

D. Come è stata gestita l'emergenza sanitaria?

R. I rapporti con la banca sono stati continui e di fattiva collaborazione. Tutti coscienti della difficoltà del momento e nell'interesse esclusivo della salvaguardia della salute dei lavoratori e della clientela. È chiaro che difficoltà ci sono state; era necessario gestire carichi di lavoro, responsabilità del lavoratore, assembramenti della clientela che non sempre ha seguito la regola dell'appuntamento, salvaguardia delle giornate di ferie. Dal punto di vista della gestione pratica, nella prima fase si è fatto uso della prestazione di lavoro in smart working e di una gestione delle presenze compatibile con le disposizioni normative riguardanti la tutela della salute e con le esigenze personali e familiari dei lavoratori. Nella seconda fase siamo dovuti intervenire con forza per evitare che sovrapposizioni fra funzioni aziendali generassero confusione mettendo in secondo piano diritti ed esigenze dei lavoratori. (riproduzione riservata)



Franco Casini



Dentro la Popolare di Bari adesso si deve voltare davvero pagina

DI ALESSANDRO PERRUCCI

Il peggio forse è passato: l'accordo raggiunto mercoledì scorso tra i sindacati nazionali e i commissari della Banca Popolare di Bari era un passaggio cruciale. La Dg Comp di Bruxelles (l'Antitrust Ue), il Tesoro, il Mediocredito Centrale e Fondo Interbancario consideravano l'intesa come *conditio sine qua non* per evitare di mettere il gruppo in liquidazione. Il sì ai 650 esodi volontari spalmati su 10 anni e alla chiusura di 91 filiali consente invece di arrivare all'assemblea del 20 giugno con una situazione contabile migliore e dovrebbe agevolare la trasformazione in spa. L'addio al modello cooperativo creerà i presupposti per la nascita di una grande banca del Sud, convogliando, col sostegno della Banca d'Italia, proprio attorno a Bari altri istituti popolari (i nomi circolati nei mesi scorsi sono Cassinate, Frusinate, Cortona, Lajatico, Valconca, Lazio, Fondi, Mediterraneo, Province Molisane, Puglia e Basilicata, Spoleto, Pugliese, Sant'Angelo, Vesuviana). Poi bisognerà occuparsi anche dei clienti truffati: non c'è rilancio della banca senza indennizzi ai risparmiatori e agli azionisti.

Ma occorre fare un passo alla volta. I commissari Enrico Ajello e Antonio Blandini intanto hanno tirato un sospiro di sollievo e hanno apprezzato il negoziato *fair* con i segretari generali delle organizzazioni sindacali **Lando Maria Sileoni (Fabi)**, Riccardo Colombani (First Cisl), Giuliano Calcagni (Fisac Cgil), Massimo Masi (Uilca), Emilio Contrasto (Unisin). I 650 esuberanti concordati sono meno rispetto alla richiesta iniziale (900) e anche sul fronte delle agenzie è stato accordato uno sconto (da 94 a 91), con uno strappo alla regola severissima dell'Antitrust Ue che aveva definito la mappa assieme ai consulenti di Oliver Wyman. C'è da dire che l'eventuale fallimento della trattativa e la conseguenziale liquidazione avrebbero fatto piacere a qualcuno in Europa, anche nelle file della stessa Dg Comp, dove non mancano i fan dei licenziamenti in banca: del resto negli ultimi anni nel Vecchio Continente gli istituti hanno alleggerito il personale di 470 mila unità e nel 70% dei casi si è trattato di licenziamenti. Un fenomeno che in Italia invece è sconosciuto (e visto di traverso

fuori dai nostri confini) poiché il Fondo di Solidarietà ha permesso di gestire gli esodi sempre senza traumi e senza meccanismi di obbligatorietà. Lo sforzo congiunto del Fondo Interbancario (che versa 1,17 miliardi) e di Mcc (470 milioni) consente, grazie anche al risparmio di 67 milioni sul fronte dei costi del personale, di mettere dunque in sicurezza la Popolare di Bari. Vale la pena ricordare che la liquidazione avrebbe spalancato le porte - oltre che ai licenziamenti di massa - ai rimborsi dei correntisti, con il Fidt costretto a sborsare una cifra attorno ai 6 miliardi.

Adesso si entra in una fase nuova, nella quale è indispensabile un salto di qualità sul versante del top management, occorre una gestione professionale, non deve esserci più spazio per faccendieri e dilettanti. Si deve voltare pagina e tagliare i ponti con quel sistema sul quale stanno indagando diverse Procure e sul quale - c'è da augurarselo - i processi che partiranno a stretto giro potranno fare piena chiarezza, portando a galla tutto, compreso il ruolo dei sindacati aziendali. Non è un mistero che soprattutto le sigle da sempre più rappresentative - Fisac Cgil e Fiba Cisl - abbiano enormi responsabilità, se non altro perché non si sono mai concretamente opposte ai danni cagionati dalla scellerata gestione del passato. Un sistema articolato di favori, prestiti senza merito di credito e assunzioni che ha coinvolto l'intero territorio regionale e tutti gli ambiti, dalla politica alle imprese, dal pubblico al privato. E chi è stato al vertice dell'istituto fino al commissariamento dello scorso 13 dicembre adesso tifa per il passaggio alla spa: la mancata approvazione della trasformazione societaria potrebbe infatti far scattare i presupposti del reato di bancarotta fraudolenta. La vicenda Bari rappresenta uno spartiacque (ragion per cui lavoratori e clienti devono ritenersi fortunati): si tratta probabilmente dell'ultima crisi bancaria risolta con soldi pubblici, perché i partiti politici sono stufo di perdere consenso salvando i banchieri; ma anche i grandi gruppi si apprestano a serrare i rubinetti del Fondo Interbancario, stufo di tirare fuori quattrini per mettere una toppa ai (troppi) casi di *mala gestio*. (riproduzione riservata)



BPB Sud penalizzato, in Puglia verrebbero chiuse 12 sedi su 76, in Basilicata 7 su 33

Operazione conforme al mercato

La Commissione europea dà il via libera all'intervento di Mcc: «Non è aiuto di Stato»

Ultimo atto
all'incontro
dei soci
il 30 giugno

BRUXELLES - La Commissione Ue è stata in contatto con le autorità italiane sul piano» per della Popolare di Bari, e «sulla base delle informazioni rese disponibili a Bruxelles dalle autorità italiane durante questi scambi, l'intervento nella Bpb sembra essere conforme al mercato e quindi la misura in questione non costituisce aiuti di Stato» lo fa sapere un portavoce della Commissione Ue. Dopo l'accordo sindacale un altro passaggio è quindi superato: Bruxelles ha dato il via libera all'intervento di Mediocredito centrale per il salvataggio della Banca Popolare di Bari. Adesso manca l'ultimo indispensabile tassello: il sì dell'assemblea dei soci che si svolgerà quasi certamente il 30 giugno, anche per Fidt si oppone a uno slittamento della data.

«L'intervento delle Segreterie Generali di **Fabi**, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisin e di

ABI ed il costruttivo sistema di relazioni sindacali del comparto hanno contribuito positivamente al dialogo necessario ad individuare l'accordo» sulla Bpb «per garantire la continuità aziendale e consentire il rilancio della Banca, nell'interesse dei lavoratori e dell'economia del territorio, famiglie e imprese». È quanto si legge in una nota dell'Abi. «L'accordo rappresenta un passo importante che ha richiesto un grande senso di responsabilità».

Intanto un altro pezzo del puzzle è stato inserito: quello della vendita ad Amco del pacchetto di crediti deteriorati della banca commissariata che ha un valore lordo di circa 2 miliardi e che dovrebbe essere rilevato dalla Asset management company di proprietà del Tesoro a un prezzo scontato pari al 25% del

valore lordo. L'operazione ha avuto il via libera delle autorità, che segue quello dato dalla Dg Comp di Bruxelles a Mcc per l'intervento di mercato, limitato a 430 milioni, nella maggiore banca del Mezzogiorno. Adesso l'ultima parola spetta all'assemblea dei soci del 30 giugno: l'ipotesi di un breve slittamento della convocazione non si è potuta concretizzare per l'irrigidimento del Fidt (che finanzia di fat-

to la nazionalizzazione della banca con risorse private) che ha puntato i piedi per il rispetto del termine di fine mese. L'accordo sindacale siglato alla vigilia dai Commissari e dai sindacati prevede tra l'altro incentivi fino a 14 mensilità per le dimissioni volontarie anticipate.

Le difficoltà della banca hanno ridotto al minimo le assunzioni di giovani: previste solo 14 stabilizzazioni. L'intesa sindacale prevede 650 esuberanti anziché 900, mentre le filiali da chiudere passano da 94 a 91. Quest'ultima non è proprio una buona notizia, visto che sono concentrate tutte al Sud. I commissari avevano annunciato la volontà di chiudere 94 delle 291 filiali: in Calabria verrebbero «soppresse» sei sedi su sette, in Abruzzo 39 su 97, in Campania 10 su 43, in Basilicata 7 su 33, in Puglia 12 su 76. Poi, nel Lazio 2 su 5, nelle Marche 9 su 17. In sostanza, Bpb sparisce dalla Calabria, dimezza la sua presenza in Abruzzo, perde una «postazione» su quattro in Campania. Rispetto a questi numeri, se ne salveranno solamente tre, poca cosa.

La nota lieta è rappresentata dall'impegno assunto da Mcc che si appresta a diventare socio stabile della Bpb. Mcc ha garantito «l'intenzione di sviluppare il progetto volto alla creazione di un polo bancario del Sud», hanno riferito fonti sindacali.



Una filiale della Banca Popolare di Bari



UNA LETTERA DI PALAZZO KOCH CHIEDE CONTO DEI RITARDI

BANKITALIA STRIGLIA LE BANCHE «SUBITO LIQUIDITÀ ALLE IMPRESE»

Erogato solo il 25% delle richieste. L'autocertificazione non bypassa il merito creditizio

di LIA ROMAGNO a pagina II

IMPRESE ANCORA A CORTO DI LIQUIDITÀ: BANKITALIA BACCHETTA LE BANCHE

*In una lettera Palazzo Koch
chiede conto dei ritardi
e di attivarsi rapidamente*

di LIA ROMAGNO

Dopo la reprimenda del presidente della commissione d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario, Carla Ruocco, recapitata via Abi, ieri a bacchettare le banche per i ritardi nell'erogazione dei finanziamenti alle piccole e medie imprese è stata Bankitalia. In serata, poi, sul sistema creditizio si acceso anche il faro dell'Antitrust che ha avviato istruttorie e moral suasion nei confronti di sedici istituti bancari per irregolarità e ritardi di su moratorie e prestiti.

A ufficializzare il richiamo della Banca d'Italia è stato il capo del dipartimento di Vigilanza di via Nazionale, Paolo Angelini, nel corso dell'audizione in Commissione.

LA LETTERA ALLE BANCHE

Da Palazzo Koch, nei giorni scorsi, è partita una lettera agli istituti che hanno dato prova di maggiore lentezza, in cui si chiedono spiegazioni in merito e le si sollecita ad «attivarsi rapidamente per rimuovere eventuali cause di ritardo imputabili a loro carenze». Dinnanzi alle difficoltà in cui versano le imprese in seguito alla crisi economica scatenata dal Covid «la rapidità dei prestiti è sacrosanta», ha detto Angelini.

I FINANZIAMENTI EROGATI

Fino al 29 maggio, secondo i dati di Bankitalia, su 797mila richieste per un totale di circa 50 miliardi, ne sono state finanziate 450mila circa per 12,4 miliardi: alle imprese è quindi arrivato il 25% dei finanziamenti richiesti.

Mentre per i finanziamenti fino a 25mila euro la percentuale dell'erogato raggiunge il 63%: su oltre 724mila domande per un importo di 14,5 miliardi, ne sono state finanziate 440mila per oltre 9 miliardi. Registrando anche una certa accelerazione come ha riconosciuto anche la presidente Ruocco, sottolineando che «è quasi raddoppiata nella seconda metà di maggio, dal 33% del 15 maggio al 61-63% in termini di importi del 29 maggio».

I RITARDI

Ancora troppo pochi quasi tre mesi dall'entrata in vigore - il 17 marzo - del decreto Liquidità. Dalle prime evidenze, spiega il capo del dipartimento Vigilanza bancaria e finanziaria, i ritardi «non sono legati al capitale o alla liquidità» delle banche - ha affermato Angelini - ma a una serie di fattori temporanei quali l'organizzazione, l'elevato numero di domande, le norme e le difficoltà della pandemia». Nelle ultime

settimane si è registrata un miglioramento dei tempi di effettiva erogazione dei crediti garantiti da parte delle banche rispetto alle domande dei clienti, ma resta l'eterogeneità dei comportamenti tra i diversi istituti che «non si sta attenuando». Ad agire da freno, per Angelini, è stata anche la necessità per le banche di valutare i clienti in termini di merito di credito, profili antiriciclaggio e di antimafia. «Il DL 23 - ha sottolineato - pur prevedendo procedure semplificate per la concessione della garanzia e la valutazione da parte del Medio credito centrale, non ha esonerato le banche dall'effettuare i controlli su queste materie, che possono comportare tempi lunghi, soprattutto per i nuovi clienti».

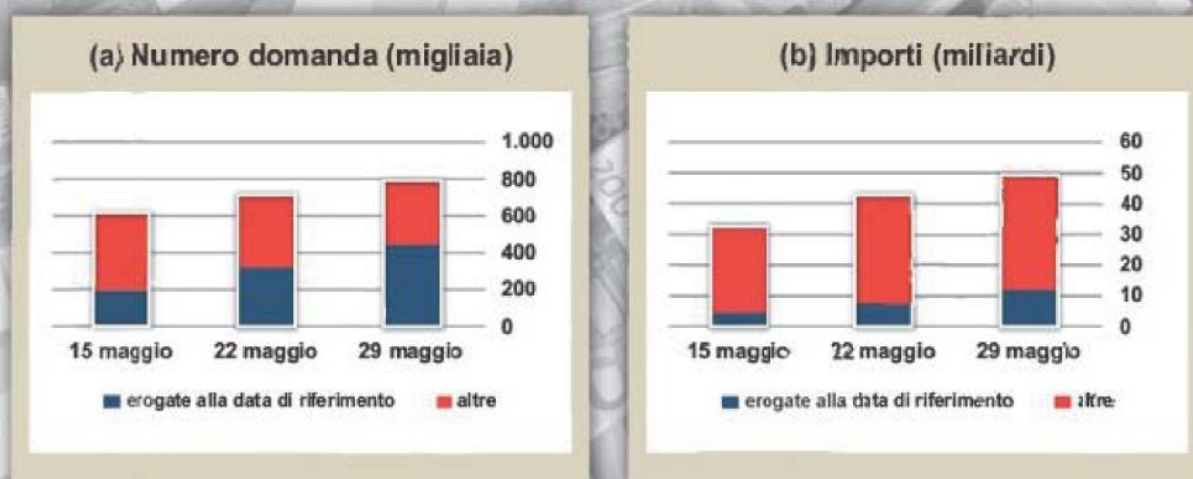
AUTOCERTIFICAZIONE

L'ampliamento del ricorso all'autocertificazione, avvenuto in sede di conversione in legge del decreto, dovrebbe contribuire a snellire il processo, limi-

tando la discrezionalità delle banche nella valutazione del merito creditizio, tuttavia, ha evidenziato Angelini, «come nella formulazione originaria, la legge non chiarisce se la valutazione del merito di credito possa esaurirsi nella verifica formale dei soli requisiti per l'accesso al credito previsti dalla legge stessa. E' dunque presumibile che un certo grado di eterogeneità rimanga». Più netta la presa di posizione del segretario generale della FABI, Lando Maria Sileoni, secondo il quale l'autocertificazione «non basta, perché non cancella le responsabilità penali che il direttore di agenzia ha nel momento in cui concede il credito».



DOMANDE DI FINANZIAMENTO GARANTITO DAL FCG PERVENUTE ALLE BANCHE *



(*) I dati sul numero e sull'importo dei finanziamenti erogati sono disponibili dalla data di riferimento del 15 maggio.

Fonte: Banca d'Italia, rilevazione settimanale presso un campione di banche.

Illustrazione di Giulio Poggesi

RICHIESTA DI FINANZIAMENTI GARANTITI DAL FONDO DI GARANZIA PER LE PMI (LG 662/96) AI SENSI DELL'ART. 13 DEL DL 23/2020 "LIQUIDITÀ" (*)

(*) I dati riguardano le misure del DL n. 23/2020 "Liquidità", e si riferiscono a una indagine settimanale presso un campione di banche che erogano poco meno del 90 per cento dei prestiti a imprese. I dati riportati rappresentano stime provvisorie degli importi complessivi, e sono stati riproporzionati rispetto al totale dei prestiti a imprese erogati da banche e società finanziarie.

Art. 13 lettera m) (prestiti fino 25mila euro, gar. 100%)
Art. 13 lettera e) (rinegoziazioni)
Altre operazioni ex art. 13
Totale Art. 13 DL 23/2020 "Liquidità"

Art. 13 lettera m) (prestiti fino 25mila euro, gar. 100%)
Art. 13 lettera e) (rinegoziazioni)
Altre operazioni ex art. 13
Totale Art. 13 DL 23/2020 "Liquidità"

Numero delle operazioni di finanziamento (migliaia)		Importo delle operazioni di finanziamento (miliardi di euro)	
Richieste ricevute	Finanziamenti erogati	Richieste ricevute	Finanziamenti erogati
Pannello A (data di riferimento: 29 maggio 2020)			
724,4	440,0	14,5	9,1
19,7	3,3	7,8	0,9
53,1	6,6	27,6	2,4
797,2	449,9	49,9	12,4
Pannello B (data di riferimento: 22 maggio 2020)			
654,6	315,8	13,2	6,6
16,0	2,4	6,1	0,5
49,9	3,6	24,3	0,9
720,5	319,9	43,6	8,1

Fonte: Banca d'Italia, indagine campionaria presso le banche.

Illustrazione di Giulio Poggesi

CREDITO ROVENTE

di Vincenzo Damiani

**Popolare Bari
c'è l'ok
di Bruxelles**

Dopo l'accordo sindacale siglato in zona Cesarini, un altro passaggio è superato: Bruxelles ha dato il via libera all'intervento di Mediocredito centrale.
a pagina V

IL SALVATAGGIO

**Bpb, Bruxelles dà l'ok all'intervento di Mcc
Il piano verso l'assemblea dei soci a fine mese**

*Dopo l'intesa, inserito ieri un altro pezzo
del puzzle: quello della vendita
ad Amco del pacchetto di crediti deteriorati*

di **VINCENZO DAMIANI**

Dopo l'accordo sindacale siglato in zona Cesarini, un altro passaggio è superato: Bruxelles ha dato il via libera all'intervento di Mediocredito centrale per il salvataggio della Banca Popolare di Bari. Adesso manca l'ultimo indispensabile tassello: l'ok dell'assemblea dei soci che si svolgerà quasi certamente il 30 giugno, anche per Fidt si oppone a uno slittamento della data.

«La Commissione Ue è stata in contatto con le autorità italiane sul piano» per la Popolare di Bari e, «sulla base delle informazioni rese disponibili a Bruxelles dalle autorità italiane durante questi scambi, l'intervento nella Banca Popolare di Bari sembra essere conforme al mercato e quindi la misura in questione non costituisce aiuti di Stato»: questo è il commento informale della Commissione europea sull'operazione.

CREDITI DETERIORATI

Ieri un altro pezzo del puzzle è stato inserito: quello della vendita ad Amco del pacchetto di crediti deteriorati

della banca commissariata che ha un valore lordo di circa 2 miliardi e che dovrebbe essere rilevato dalla Asset management company di proprietà del Tesoro a un prezzo scontato pari al 25% del valore lordo.

L'operazione ha avuto il via libera delle autorità, che segue quello dato dalla Dg Comp di Bruxelles a Mcc per l'intervento di mercato, limitato a 430 milioni, nella maggiore banca del Mezzogiorno. Adesso l'ultima parola spetta all'assemblea dei soci del 30 giugno: l'ipotesi di un breve slittamento della convocazione non si è potuta concretizzare per l'irrigidimento del Fidt (che finanzia di fatto la nazionalizzazione della banca con risorse private) che ha puntato i piedi per il rispetto del termine di fine mese.

La convocazione dell'assemblea da parte dei commissari è quindi attesa nelle prossime ore.

L'INTESA

L'accordo sindacale siglato alla vigilia dai Commissari e dai sindacati Fabi, Fisac, First Cisl, Uilca e Unisin prevede tra l'altro incentivi fino a 14 mensilità per le dimis-

sioni volontarie anticipate.

Le difficoltà della banca hanno ridotto al minimo le assunzioni di giovani: previste solo 14 stabilizzazioni. L'accordo, mercoledì, è stato trovato sul filo di lana: si è rischiato sino alla fine che Banca Popolare potesse concludere la sua corsa verso il salvataggio.

L'intesa sindacale prevede 650 esuberanti anziché 900, mentre le filiali da chiudere passano da 94 a 91. Quest'ultima non è proprio una buona notizia, visto che sono concentrate tutte al Sud.

L'IMPEGNO DI MCC

La nota lieta è rappresentata dall'impegno assunto da Mediocredito centrale che si appresta a diventare socio stabile della Popolare di Bari. Mcc ha garantito «l'intenzione di sviluppare il progetto volto alla creazione

di un polo bancario del Sud», hanno riferito fonti sindacali.

L'ABI

«L'intervento - comunica Abi - delle segreterie generali di Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisin e di Abi e il costruttivo sistema di relazioni sindacali del comparto hanno contribuito positivamente al dialogo necessario ad individuare l'accordo per garantire la continuità aziendale e consentire il rilancio della Banca, nell'interesse dei lavoratori e dell'economia del territorio, famiglie e imprese. L'accordo rappresenta un passo importante che ha richiesto un grande senso di responsabilità che tutte le parti coinvolte hanno dimostrato nell'individuare misure sostenibili, ancorché rigorose». Per



l'Abi partecipava al tavolo Salvatore Poloni, presidente del Casl.

LE CONDIZIONI

L'accordo è stato firmato a Roma ed è arrivato dopo diverse settimane di trattative e di nervi tesi. Ora, però, vengono gettate le basi per il salvataggio dell'istituto di credito pugliese.

Il testo sottoscritto prevede 650 esuberanti sul totale di 2.700 dipendenti spalmati sull'arco di 10 anni anche con l'utilizzo delle norme per l'anticipo della pensione "Quota 100". Esclusi licenziamenti ed esternalizzazioni, l'intesa prevede che pensionamenti e prepensionamenti siano gestiti solo su base volontaria: consentiranno un risparmio di 67 milioni di euro, meno rispetto ai 70 milioni inizialmente chiesti dai commissari. Saranno chiuse 91 filiali, anche in questo caso con una riduzione rispetto alla richiesta dei commissari di 94.

«Sconsigliata - dicono i sindacati - qualsiasi ipotesi di esternalizzazione. Verranno confermati tutti i contratti di lavoro a tempo determinato».

Nell'accordo non hanno trovato spazio né i riferimenti alla legge 223 del 1991 sui licenziamenti collettivi, né i riferimenti al demansionamento delle lavo-

ratrici e dei lavoratori. La mobilità del personale sul territorio sarà fortemente limitata. I commissari avevano annunciato la volontà di chiudere 94 delle 291 filiali: in Calabria verrebbero "sopresse" sei sedi su sette, in Abruzzo 39 su 97, in Campania 10 su 43, in Basilicata 7 su 33, in Puglia 12 su 76. Poi, nel Lazio 2 su 5, nelle Marche 9 su 17. In sostanza, Bpb sparisce dalla Calabria, dimezza la sua presenza in Abruzzo, perde una "postazione" su quattro in Campania. Rispetto a questi numeri, se ne salveranno solamente tre, poca cosa.

LE CIFRE

Eppure Pop Bari vanta 600mila clienti in tutta Italia, ma prevalentemente concentrati al Sud, 70mila soci e ben 100mila aziende: a queste ultime fa riferimento il 60% degli impieghi, circa 6 miliardi di euro.

La banca commissariata possiede quote significative di mercato, sia nella raccolta che negli impieghi, in Puglia, Basilicata, Abruzzo e Calabria, oltre il 10% del totale. In Basilicata Bpb ha il 26% del mercato, in Puglia il 9,7%, in Calabria il 10%. Il Mezzogiorno resta attaccato alla promessa di Mcc di creare, nonostante queste premesse, un importante polo bancario per il Sud.

LA BANCA POPOLARE DI BARI IN PILLOLE



Ripartiamo insieme: la Fase 2 dei tuoi risparmi



HOME CHI SIAMO

START
MAGAZINE

ENERGIA ECONOMIA MONDO MOBILITÀ INNOVAZIONE FOCUS ▼



ECONOMIA

Popolare Bari, ecco esuberi, tagli e chiusure di filiali

di **Manola Piras**



Circa 650 esuberi in 10 anni per un risparmio di 67 milioni di euro, chiusura di 91 filiali, conferma dei contratti a tempo determinato. I punti principali dell'accordo sindacale alla **Banca Popolare di Bari**

Esuberi, tagli e chiusure nell'intesa fra vertici della **Banca Popolare di Bari** e i **sindacati**. Ecco tutti i dettagli

Accordo raggiunto tra i commissari della Popolare di Bari, Enrico Ajello e Antonio Blandini, e i **sindacati** di categoria **Fabi**, **First Cisl**, **Fisac Cgil**, **Uilca**, **Unisin**. L'intesa è stata firmata ieri a Roma ed è giunta dopo diverse settimane di trattative. Ora, dichiarano le organizzazioni sindacali, sono state "gettate le basi per il salvataggio dell'istituto di credito pugliese" che vede come protagonisti il Fondo Interbancario di Tutela dei depositi e Mediocredito Centrale, chiamati a sborsare 1,6 miliardi di euro di cui la gran parte – 1,17 miliardi – a carico del Fitd.

COSA PREVEDE L'ACCORDO

Il punto principale dell'intesa tra l'istituto di credito e i **sindacati** di categoria riguarda gli esuberi, scesi a circa 650 esuberi – sul totale di 2.700 dipendenti – a fronte dei 900 inizialmente previsti. Le uscite saranno spalmate in un arco temporale di 10 anni anche con l'utilizzo delle norme per l'anticipo della pensione "Quota 100". I pensionamenti e i prepensionamenti saranno gestiti solo su base volontaria e permetteranno un risparmio di 67 milioni di euro, meno rispetto ai 70 milioni inizialmente chiesti dai commissari. Sul fronte

Quadrimestrale Start Magazine, Marzo-Giugno 2020



Leggi l'ultimo numero del quadrimestrale



CHANGE

delle filiali, ne verranno chiuse 91 anche in questo caso con una riduzione rispetto alla richiesta dei commissari di 94. Scongiurata qualsiasi ipotesi di esternalizzazione, saranno confermati tutti i contratti di lavoro a tempo determinato.

Nell'accordo siglato ieri non hanno trovato spazio né i riferimenti alla legge 223 del 1991 sui licenziamenti collettivi né i riferimenti al demansionamento dei dipendenti. Prevista pure una mobilità del personale sul territorio fortemente limitata. Le organizzazioni sindacali di settore hanno chiesto una "forte discontinuità nel management" e che il piano industriale sia gestito da un nuovo gruppo dirigente.

C'è poi il capitolo Mediocredito centrale, che con il salvataggio di fine anno si appresta a diventare socio stabile della Popolare di Bari: la spa controllata da Invitalia (100% Mef) ha assunto l'impegno sul futuro del gruppo e in particolare ha manifestato l'intenzione di sviluppare un progetto per creare un polo bancario del Sud.

IL CAMMINO IN SALITA

Il buon esito della trattativa è frutto di incontri non sempre semplici fra le parti. Lo scorso 8 maggio, al termine del terzo incontro fra la delegazione aziendale e Fabi, First, Fisac, Uilca e Unisin sul "Piano di Riduzione del Personale", le posizioni apparivano piuttosto distanti "Non è stata data risposta alle reiterate richieste dei sindacati su come siano stati calcolati i 900 esuberanti, su quali soluzioni siano state previste per i lavoratori, su che fine faranno le direzioni generali, sulle esternalizzazioni, tra cui la filiera del credito" scrivevano in un comunicato unitario le organizzazioni sindacali ribadendo che avrebbero discusso "solo di uscite volontarie" e che non sarebbero state "accettate deroghe al Contratto collettivo nazionale di lavoro, né riduzioni di salario per i dipendenti".

Si leggeva ancora nella nota: "Non siamo disposti a negoziare mobilità selvaggia, chiusura di filiali e sedi di direzione ed esternalizzazioni. Il Piano mostratoci è figlio di una visione di corto respiro del management che, seppure parzialmente cambiato, ha mantenuto le stesse modalità e caratteristiche". Per "garantire la dignità e l'occupazione" i sindacati si dichiaravano pronti a "manifestare la contrarietà a negoziati" che fossero "solo preludio di accordi ricattatori sui livelli occupazionali".

IL J'ACCUSE DI SILEONI (FABI)

Intanto la situazione continua ad essere preoccupante per quanto riguarda la gestione dei rapporti con l'esterno. Molto dure le accuse lanciate nei giorni scorsi dal segretario generale Fabi, Lando Maria Sileoni, secondo cui "alla Popolare di Bari, alle spalle dei commissari, che stanno cercando di salvare il salvabile, c'è chi si muove nell'ombra per ricreare quelle condizioni clientelari e quel sistema di rapporti perniciosi del quale hanno fatto le spese, con danni non indifferenti, lavoratrici e lavoratori in possesso di requisiti normativi, come quelli legati alla 'legge 104', o in precarie situazioni familiari o la stragrande maggioranza del personale che opera quotidianamente in assoluta lealtà e buona fede".

Sileoni si è detto "lieto" se durante il processo "per i recenti scandali si facesse realmente luce su ciò che è accaduto in tutti questi anni e su quanti hanno approfittato del sistema Popolare di Bari, dentro e fuori la banca, ricevendo ogni tipo di privilegio".



ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Inserisci il tuo nome

Inserisci il tuo indirizzo email

ISCRIVITI ORA

Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

TAGS:

#Chiusura #Esuberanti #Fabi #First #Fisac #Invitalia #Mediocredito Centrale

WEB



Ripartiamo insieme: la Fase 2 dei tuoi risparmi



HOME CHI SIAMO

START
MAGAZINE

ENERGIA ECONOMIA MONDO MOBILITÀ INNOVAZIONE FOCUS ▾



ECONOMIA, PRIMO PIANO

Perché Intesa Sanpaolo, Unicredit, Ubi, Mps e Banco Bpm mugugnano ancora sul decreto Liquidità rivisto

di **Fernando Soto**



Che cosa pensano davvero Intesa Sanpaolo, Unicredit, Ubi, Mps, Banco Bpm e non solo delle modifiche al decreto Liquidità. Il nodo irrisolto della tutela legale. Ecco tutti i dettagli dopo la circolare Abi sui ritocchi parlamentari al decreto

Non sono affatto soddisfatte le banche dei ritocchi al decreto Liquidità che pure andavano incontro in parte ad alcune aspettative degli istituti di credito, come auspicato di recente dai vertici dell'Abi, l'associazione che riunisce gli istituti di credito come in primis Intesa Sanpaolo, Unicredit, Ubi, Mps e Banco Bpm.

Secondo la ricostruzione di *Start Magazine*, la posizione dei maggiori istituti è rintracciabile tra le righe di una dichiarazione odierna della Fabi, la maggiore associazione sindacale che rappresenta i lavoratori del comparto bancario.

“C'è stato un provvedimento a metà, una sorta di rafforzamento dell'autocertificazione da parte dell'azienda cliente. Questo però non basta, perché non cancella le responsabilità penali che il direttore di agenzia ha nel momento in cui concede il credito”, ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, intervistato ieri sera a Rete 4 durante la trasmissione Stasera Italia, a proposito dei prestiti garantiti dallo

Quadrimestrale Start Magazine, Marzo-Giugno 2020



Leggi l'ultimo numero del quadrimestale



CHANGE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI

Stato.

“Abbiamo chiesto al governo di fare i nomi delle banche inadempienti e questo non è avvenuto e in pochi giorni si sarebbero tutti riallineati. Non chiedevamo né manette né carcere. Invece, c'è stato uno scarica barile, che abbiamo più volte denunciato, della politica rispetto alla finanza e della finanza rispetto alla politica” ha aggiunto Sileoni.

Giorni fa l'Abi ha sottolineato in una circolare le novità emerse in Parlamento sul decreto Liquidità dopo alcune modifiche.

In particolare l'associazione bancaria ha rimarcato il nuovo articolo 1-bis che è di grande rilievo per chi chiede il prestito, che può contare su un iter senza dubbio più veloce, e allo stesso tempo anche per le banche che – pur non avendo ottenuto la manleva richiesta – pure grazie all'autocertificazione si sgravano di molte responsabilità.

Ai primi di maggio il presidente dell'associazione bancaria, Antonio Patuelli, aveva chiesto al governo la tutela penale per le banche in modo da velocizzare l'erogazione dei prestiti garantiti.

Tutela che però non è arrivata. Da qui i mugugni poderosi ma non esternati pubblicamente dai vertici di Intesa Sanpaolo, Unicredit, Ubi, Mps, Banco Bpm e non solo.

+++

ESTRATTO DELL'ARTICOLO DI START MAGAZINE DEL 9 GIUGNO:

Una circolare arrivata in tempi record. Solo un giorno dopo la pubblicazione del decreto Liquidità in *Gazzetta Ufficiale*, sabato 6 giugno, è stato diffuso dall'Abi il documento che illustra agli istituti di credito associati le principali novità inserite nel provvedimento durante il percorso di conversione in legge. In particolare gli occhi sono puntati sul nuovo articolo 1-bis che introduce la possibilità di erogare i finanziamenti senza svolgere accertamenti ulteriori da parte delle banche, eccezion fatta per la normativa antiriciclaggio. Sarà dunque sufficiente un'autocertificazione sia per i prestiti con garanzia Sace sia per quelli con accesso alla garanzia prevista dal fondo di Garanzia.

COSA C'E' NEL DECRETO LIQUIDITA'

Il decreto legge n. 23 dell'8 aprile 2020 è stato ideato per aiutare imprese e professionisti in difficoltà economica a causa della pandemia da Covid-19. In particolare prevede la garanzia al 100% per i prestiti non superiori al 25% dei ricavi fino a un massimo di 25 mila euro, senza alcuna valutazione del merito di credito; garanzia al 100% (di cui 90% Stato e 10% Confidi) per i prestiti non superiori al 25% dei ricavi fino a un massimo di 800mila euro; garanzia al 90% per i prestiti fino a 5 milioni di euro, senza valutazione andamentale.

LA CIRCOLARE ABI

Nella circolare Palazzo Altieri illustra le più importanti modifiche introdotte durante la conversione del decreto in Parlamento e “richiama la massima attenzione e l'immediato impegno attuativo delle banche”. Le modifiche riguardano i profili soggettivi, i profili oggettivi di intervento e alcuni aspetti procedurali.

Si parte con l'ambito di intervento della garanzia che viene esteso alle associazioni professionali e alle società tra professionisti: possono beneficiare della garanzia Sace anche le imprese agricole che non abbiano ulteriori margini di accesso alla garanzia del Fondo costituito presso l'Ismea. L'Abi ricorda che il Parlamento ha escluso le società che controllano (o sono controllate) direttamente o indirettamente da una società residente in un Paese o in un territorio non cooperativo a fini fiscali, a meno che la società non dimostri che il soggetto non residente svolga un'attività economica effettiva utilizzando personale, attrezzature, attivi e locali.

Rilevante è la portata del nuovo articolo 1-bis secondo cui le richieste di nuovi finanziamenti devono essere integrate da un'autocertificazione del titolare o del legale rappresentante dell'impresa che richiede il finanziamento e indica esplicitamente che la banca non è tenuta a svolgere accertamenti ulteriori rispetto alla verifica formale di quanto dichiarato, fermi restando gli obblighi previsti dalla normativa antiriciclaggio.

PERCHE' E' UN PUNTO A FAVORE DELL'ABI

Proprio il nuovo articolo 1-bis è di grande rilievo per chi chiede il prestito, che può contare su un iter senza



dubbio più veloce, e allo stesso tempo anche per le banche che – pur non avendo ottenuto la manleva richiesta – pure grazie all'autocertificazione si sgravano di molte responsabilità. Ai primi di maggio il presidente dell'associazione bancaria, Antonio Patuelli, aveva chiesto al governo la tutela penale per le banche in modo da velocizzare l'erogazione dei prestiti garantiti. Nel frattempo gli istituti di credito procedevano facendo un'attenta valutazione della situazione economica e patrimoniale delle imprese che si presentavano allo sportello per chiedere i finanziamenti con le garanzie previste dal decreto Liquidità.

COS'AVEVA DETTO IL DIRETTORE GENERALE SABATINI IN AUDIZIONE

Il 22 aprile scorso il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, era stato auditato in commissione bicamerale di inchiesta sul sistema bancario e finanziario e aveva sottolineato con estrema chiarezza che – per ridurre i tempi delle istruttorie nei casi diversi dal finanziamento fino a 25.000 euro (per quest'ultimo è invece previsto l'intervento di Sace) – “occorre tutelare sotto il profilo penale l'attività di erogazione di credito durante la crisi. Occorre, in altri termini, evitare che sulle banche e sugli esponenti siano trasferiti rischi che non possono in alcun caso essere riconosciuti come loro propri laddove le misure di sostegno offerte alle imprese in attuazione dei provvedimenti normativi non sortissero gli sperati effetti e le imprese cadessero in stato di insolvenza con possibili conseguenze rispetto alle procedure fallimentari”.

Le parole di Sabatini erano in qualche modo sposate dall'allora presidente designato di Confindustria, Carlo Bonomi, che in un'intervista al *Corriere della Sera*, qualche giorno dopo, aveva affermato: “Ho l'impressione che il governo si prepari a scaricare le responsabilità su banche e imprese”.

A chiarire ulteriormente le cose ci aveva pensato il segretario generale della FABI, Lando Maria Sileoni, durante un'audizione alla Camera. Sileoni si era detto d'accordo con l'Abi di “introdurre uno scudo penale sugli amministratori delegati delle banche, relativo a ipotesi di concorso in bancarotta o abusiva concessione di credito o in altre fattispecie non approfondite all'interno del decreto. Ma è assurdo e inconcepibile che qualche gruppo bancario stia frenando sull'erogazione del credito proprio per ottenere uno scudo penale o legale utilizzando, in questo modo, l'arma ingiustificata del ricatto”.



ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Inserisci il tuo nome

Inserisci il tuo indirizzo email

ISCRIVITI ORA

Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

TAGS:

#BANCO BPM #Decreto Liquidità #Intesa Sanpaolo #Mps #Tutela Legale #Ubi
#Unicredit

11 GIUGNO 2020

di Fernando Soto

Vedi tutti gli articoli di [Fernando Soto](#)



Ops, come si muoverà Intesa Sanpaolo con Bper su Ubi dopo l'Antitrust

WEB



GENERAL DATA PROTECTION REGULATION UE
2016/679 INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO
DATI PERSONALI (articolo 13)

Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine

